

EMERGENZA OCCUPAZIONE. Costi della manodopera alle stelle e burocrazia: le associazioni di categoria lanciano l'allarme in vista della raccolta di albicocche, mele e uva

«Mancano lavoratori nei campi veronesi»

Il decreto flussi ha tagliato le quote: concessi solo 300 dei 1.000 extraeuropei richiesti Coldiretti, Confagricoltura e Cia: «Coltivazioni a rischio. Aumenterà il lavoro irregolare»

Valeria Zanetti

Nelle campagne veronesi si avvicinano vendemmia e raccolta di mele e kiwi. Mancano però ancora i braccianti da impiegare. Il rischio che grappoli e frutti restino sugli alberi non è scongiurato. Il decreto flussi ha pesantemente ridotto il numero di lavoratori extracomunitari destinati alla provincia. Le aziende agricole avevano richiesto 1000 operai. Ne sono stati assegnati 300, che a volte arrivano in ritardo.

GLI OSTACOLI. «Molti non sono ancora disponibili per problemi burocratici», spiega Mirko Sella, vicepresidente di Cia agricoltori italiani di Verona, e viticoltore con cantina a Mezzane. «Io ne attendo uno dall'Albania, ma la prefettura è in affanno con le pratiche, anche a causa di mancanza di personale, e mi ha annunciato che l'arrivo slitta ad ottobre. Cioè a vendemmia finita. Ci stiamo arrangiando con parenti, amici e qualche pensionato. Con la fine dei voucher, dobbiamo fare contratti a tempo determinato. Una montagna di carte per poche settimane di lavoro», commenta.

Il caso è la norma. Le difficoltà sono partite con la raccolta delle fragole. Un effetto limitato ha sortito anche l'ini-

ziativa di Confagricoltura, che per la prima volta si è rivolta a Regione e Veneto Lavoro per organizzare, con Anpal Servizi ed Agrijob, quattro giornate di reclutamento di personale, tutte nel Veronese, a luglio. La situazione, come tra l'altro evidenziato nelle scorse settimane dalle associazioni di categoria del primario, rischia di favorire il lavoro illegale. «Per la vendemmia diversi produttori risolvono con la raccolta meccanica ma c'è chi fa ancora tutto a mano e si trova in crisi. A stare peggio sono i frutticoltori, che staccano manualmente durante la stagione più calda», ragiona Christian Marchesini, presidente dei viticoltori di Confagricoltura Veneto e Verona e vicepresidente nazionale di settore.

MANCANO OPERAI. Francesca Aldegheri, referente del settore frutta della stessa confederazione, sperimenta tutti i giorni la mancanza di operai. «In azienda, dopo le ciliegie, stiamo completando la campagna delle albicocche, poi toccherà a mele e kiwi. Mancano operai generici e più ancora gli specializzati: conducenti di trattori e macchine agricole ed esperti nei trattamenti fitosanitari», spiega. «Agli imprenditori spesso non resta che rivolgersi alle cooperative», aggiunge. «Che non sempre sono affida-



La raccolta delle mele nell'area di Zevio

te che si occupano del personale, in termini contrattuali e di sicurezza», sottolinea il presidente veronese di Cia, Andrea Lavagnoli. «Per qualsiasi irregolarità della coop, l'imprenditore agricolo viene ritenuto corresponsabile», dice Aldegheri.

LAVORATORI EXTRA-UE.

«Stiamo chiedendo da anni una revisione delle quote di distribuzione dei lavoratori extra Ue», interviene Giuseppe Ruffini, direttore Coldiretti Verona. «Tutti gli anni i contingenti vengono tagliati dal ministero, speriamo nel prossimo anno. Abbiamo anche chiesto in via sperimentale alla questura e alle coopera-

tive che si occupano dei richiedenti asilo una lista di nominativi di chi fosse interessato a lavorare nelle nostre campagne, dopo un periodo di formazione. Non siamo venuti a capo di nulla».

ORFANI DEI VOUCHER.

Sul contesto pesa anche l'uscita di scena, due estati fa, dei voucher lavoro. «Prima avevamo addetti fidelizzati, che tornavano ogni anno. Ora ci troviamo con gente sempre nuova che dobbiamo continuamente formare, specie per la vendemmia: considerato che siamo in una zona con doc importanti, servono professionalità e personale sempre più specializzato», evidenzia

Lavagnoli. «Tra tante difficoltà, diverse imprese modificheranno la programmazione del lavoro e l'anno prossimo anziché piantare fragole, che richiedono molta manodopera, vireranno sui seminativi. La vocazione del territorio potrebbe risultare snaturata», ammonisce Ruffini. Cia intravede una soluzione dalla collaborazione sempre più stretta con gli istituti agrari. «Occorre studiare un protocollo per creare professionalità più specifiche», dicono Lavagnoli e Sella. «E sfruttare lo strumento dell'alternanza scuola-lavoro, per migliorare il sistema di incontro tra domanda e offerta». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

